

Lettera n. **42**

16 gennaio 2009

L'onorevul Pieri al va cuc in Cjargne

Vi invito a leggere la lettera del presidente della Provincia di Udine di "annessione" della Comunità montana della Carnia (MV 14.01.2009):

La Carnia viene prima della Comunità

La **Carnia** viene molto prima della **Comunità montana**, che non ritengo proprio possa essere la diretta rappresentazione di questa zona geografica di ben più antica origine. Voler eliminare un ente come la **Comunità montana** non equivale certo a voler dare minor rappresentatività alla **montagna friulana**, tutt'altro. È semplicemente un giusto intervento per addivenire a una razionalizzazione del sistema: in **montagna** adesso è presente una moltitudine di enti e associazioni che in molti casi potrebbero essere per lo meno accorpati. Lunga infatti la lista degli **enti montani**: dal **Cosint a Carnia acque, a Agemont, al Cepaf, dalla Boschi carnici al Consorzio Carnia, al Bim, al Coralp**. Solo per citarne alcuni e senza contare una ventina di consorzi di tutela e valorizzazione e i consorzi turistici. Tra l'altro non sono l'unico sostenitore di questa tesi: anche il **governatore Tondo** ha inserito l'eliminazione delle **Comunità montane** tra i punti nel suo programma elettorale.

A essere messo in dubbio, tuttavia, non è certo il fatto che questi enti lavorino con profitto, quello su cui si vuole puntare l'attenzione è che sono davvero troppi e che andrebbero razionalizzati affinché vi possa essere una minor dispersione di fondi.

Nel caso specifico della Comunità montana della Carnia i dati di bilancio (rendiconto 2007) confermano come l'attività di questo ente sia pressoché virtuosa, con una prevalenza delle entrate correnti sulle spese correnti di circa 3 milioni di euro che ha consentito quindi di finanziare spese in conto capitale, investimenti a vantaggio del territorio.

Da un'analisi più approfondita, però, emerge come tale buon andamento derivi in parte dai beni dell'ente, in particolare dalla gestione delle centraline elettriche della zona, quasi 3 milioni. Nel bilancio di previsione 2008-2010 le entrate dai beni dell'ente si prevedevano diventassero 4 milioni nel 2008 e 5 milioni 400 mila euro nel 2009 grazie all'apporto degli impianti di teleriscaldamento. Ritengo dunque che anche la Provincia saprebbe fare altrettanto con una simile entrata se le venissero attribuite le competenze attualmente in capo alle Comunità montane.

Quanto al fatto che la provincia di Udine sia composta da un territorio vasto e frammentato ciò non la differenzia da molti altri enti intermedi d'Italia, non vedo dunque il motivo di dover ricorrere a enti diversi. Secondo questo modo di ragionare, avrebbero senso solo Province come quella di Trieste, che ha un'area ridotta e compatta. Ed è invece il tipo di Provincia che io ritengo inutile, in quanto le istanze del territorio sono già ben espresse dai Comuni. Nel caso particolare della Provincia friulana, l'impegno nei confronti della montagna è sotto gli occhi di tutti: dall'istituzione nel 1999 dell'assessorato per lo Sviluppo della montagna all'apertura di una sede staccata a Tolmezzo, al rafforzamento dell'impegno economico in tema di infrastrutture nel bilancio di previsione 2009. Quanto al referendum per creare la Provincia dell'Alto Friuli, chi mi invita a riflettere non ha compreso come questo fosse solo un tentativo dell'allora governatore Illy di perpetrare la vecchia politica romana del "divide et impera". Non certo di dare alla montagna una vera risposta alle reali necessità di quella zona. Non condivido la tesi di una Provincia accentratrice che rapina la Carnia delle sue risorse, credo invece che quello di cui al momento sono a capo sia un ente che ben amministra le risorse, distribuendole efficacemente su tutto il territorio. Pur essendo tra i maggiori sostenitori dell'utilità delle Province, ribadisco che c'è bisogno di risparmiare, "sparagnà" in friulano. Per questo invito i rappresentanti del Comitât pe Provincie da Cjargne a non chiudersi, ragionando su quali possano essere le reali prospettive di sviluppo della Carnia.

Onorevole Pietro Fontanini Presidente della Provincia di Udine

Ora leggete la stessa lettera parafrasata nella prima parte (evidenziata in giallo)

Il **Friuli** viene molto prima della **Provincia di Udine**, che non ritengo proprio possa essere la diretta rappresentazione di questa zona geografica di ben più antica origine. Voler eliminare un ente come la **Provincia** non equivale certo a voler dare minor rappresentatività al **Friuli**, tutt'altro. È semplicemente un giusto intervento per addivenire a una razionalizzazione del sistema: in **provincia** adesso è presente una moltitudine di enti e associazioni che in molti casi potrebbero essere per lo meno accorpati. Lunga infatti la lista degli **enti provinciali o di area vasta**: da **EXE** agli altri gestori dei rifiuti **NET, CSR, A&T2000**, da **UCIT** a **A.P.E.**, dai Consorzi sviluppo industriale **Friuli centrale, Aussa Corno, CIPAF** alle **A.S.D.I.**, dall'**ATO** dell'acqua al **CAFC** e agli altri gestori. Solo per citarne alcuni e senza contare il resto. Tra l'altro non sono l'unico sostenitore di questa tesi: anche il **Presidente del consiglio Berlusconi** ha inserito l'eliminazione delle **Province** tra i punti nel suo programma elettorale.

Arnaldo Scarabelli

La mia parafrasi potrà sembrarvi banale o poco originale, però sinceramente tra Comunità montana della Carnia e Provincia di Udine chi fa più bella figura?

Rileggendo un po' il tutto sembra che il nostro On.Pieri voglia fare il cuculo, ovvero gettare fuori dal nido (sistema regione-autonomie locali) le Comunità montane per lasciarvi solo la Provincia con il patrimonio dell'ente montano.

Perché Fontanini invece di prendersi la polpa degli enti inferiori alla provincia non va a caccia di quella più grossa della Regione e dello Stato dimostrando nei fatti, e non solo a parole, di essere "autonomista" e "federalista"?

A tal proposito allego l'articolo di Dominici (MV 13.12.2008):

Dopo 45 anni il Friuli Venezia Giulia può fare il gran passo avanti verso una Regione più snella

di **ROBERTO DOMINICI***

La nostra Regione, che ha pieno titolo a mantenere e anche irrobustire la sua specialità, nel 2009 raggiungerà il traguardo del 45° anno di attività.

Avviata nell'ormai lontano mese di maggio del 1964, l'amministrazione regionale ha affrontato problemi rilevanti, alcuni di vera e propria straordinarietà come la ricostruzione post-terremoto, e ha sicuramente contribuito alla crescita economica e sociale dei nostri territori e delle nostre comunità.

Ora, forti dell'esperienza fin qui maturata, bisogna fare, e farlo subito, un altro grande e deciso passo in avanti ridisegnando il modo di essere della Regione stessa.

Per arrivare a che forma di Regione? A una Regione snella, leggera, quindi non accentrata. Non basta invocare uno Stato che attivi un forte regionalismo ed è bene che ciò avvenga, se poi resta una gestione sostanzialmente accentrata a livello di governo regionale.

La Regione dovrebbe occuparsi dei grandi compiti che le sono propri ed esclusivi e che attengono all'attività legislativa, di programmazione, di alto indirizzo.

Dovrebbe, invece, liberarsi delle funzioni amministrative, gestionali che andrebbero attribuite, assieme ai mezzi finanziari e al personale necessari, al sistema delle autonomie locali:

- **ai Comuni (che possano operare in forma singola o associata) per le cose cosiddette di base;**
- **alle Province per le questioni di più vasta portata territoriale;**
- **alla Comunità delle Province friulane di interesse e valenza interprovinciale per specifiche azioni progettuali finalizzate allo sviluppo economico, sociale, culturale dei territori di competenza.**

La Regione farebbe bene a istituire un apposito gruppo di lavoro per valutare nel concreto, materia per materia, la miglior destinazione, cogliendo l'occasione per rivedere iter burocratici da semplificare e ridurre allo stretto necessario.

Non c'è dubbio che l'argomento è di viva attualità e che assumerà ancor più peso in occasione delle prossime elezioni amministrative (primavera 2009) posto che il consenso degli elettori non potrà essere chiesto soltanto per ragioni meramente locali, anche se importanti, ma inevitabilmente anche per il messaggio che verrà dato circa il futuro degli enti locali in rapporto alla Regione.

Bisogna andare sulla strada della **valorizzazione piena dell'autogoverno locale**, il quale consente da unormalmente le sue funzioni amministrative delegandole, alle Province e ai Comuni, ai loro consorzi e agli enti locali....».

Il fatto che lo statuto dica "normalmente" indica che quella del trasferimento dovrebbe essere la regola, non l'eccezione. Sappiamo, però, che così non è.

La questione non è tecnica, ma politica. Sono passati molti anni da quando venne varata la prima significativa legge regionale per il trasferimento di funzioni: il riferimento è alla legge n.10 del 1988.

Se si guarda alla politica degli ultimi tempi è doveroso dire che entrambi gli schieramenti (centro-destra e centro-sinistra) si sono cimentati su queste tematiche con le leggi regionali n.15 del 2001 (maggioranza di centro-destra) poi abrogata e n.1 del 2006 (maggioranza di centro-sinistra). Il tutto, però, si è fermato lì o quasi.

La legge regionale 1 del 2006 presuppone, su questo punto, l'emanazione di altre leggi attuative o di applicazione. Recita, infatti, l'articolo 8 di tale legge: «La Regione conferisce funzioni amministrative agli enti locali con leggi di settore...».

Nulla di organico è ancora avvenuto. Dico di organico perché un vero trasferimento di funzioni non può riguardare competenze modeste se non addirittura poco volute dalla Regione. Devono essere, per l'appunto, complete, organiche.

Avrà il centro-destra la volontà di andare su questa strada?

Avrà il centro-sinistra la capacità di fare le proposte di legge in attuazione della citata legge 1? Staremo a vedere.

Ormai è solo questione di volontà, essendo stato risolto anche il problema del comparto unico (stesso trattamento economico per i dipendenti regionali e degli enti locali) nella prospettiva appunto del trasferimento delle funzioni dalla Regione.

Su questa riforma, perché di vera riforma si tratta, sarebbe comunque opportuna un'azione coinvolgente entrambi gli schieramenti, senza nulla togliere al ruolo di ciascuno di essi. Quanto tempo può servire per questo processo che è indubbiamente complesso?

Un anno è sufficiente per predisporre un quadro organico e per dare avvio vero al trasferimento con l'inizio del 2010. Bisogna però partire subito e prefigurare l'operazione già negli strumenti finanziari per il 2009 che il consiglio regionale si appresta a varare in questo mese di dicembre. In essi va previsto apposito stanziamento a fondo globale per poter predisporre quanto necessario alla concreta attuazione del trasferimento delle funzioni agli enti locali e per finanziare intanto la preparazione dei primi elaborati progettuali della Comunità delle Province friulane.

Pur non essendo tecnicamente essenziale, detto stanziamento, se previsto, attesterebbe la volontà di politica di procedere sulla strada prima indicata.

Gli enti locali, che hanno già dato prova con la ricostruzione di saper operare, saranno certamente all'altezza dei nuovi compiti.

Il problema per loro sono i mezzi che, come già detto, devono giocoforza accompagnare le funzioni trasferite. Essi, semmai, **sono piuttosto timidi nel chiedere questi compiti** e ciò per ragioni che ben si possono immaginare mentre chi detiene il potere (umano è) vuole esercitarlo.

Per questo occorre un salto di qualità nell'approccio alla gestione della cosa pubblica dall'una e dall'altra parte.

La Comunità delle Province friulane, per parte sua, dovrebbe individuare e proporre i suoi primi interventi progettuali senza necessariamente fermarsi al solo esercizio di competenze già in capo alle singole Province e coinvolgendo, già nella fase preparatoria, le rappresentanze interessate degli enti locali, delle categorie economiche e sociali, della società civile per costruire su di essi una comune condivisione.

Si può, dunque, aprire una fase nuova che riqualificherebbe, nello stesso tempo, la Regione e le autonomie locali, quindi l'intero sistema istituzionale di base.

Si può fare? Sì, purché **si esca da schemi e schematismi ormai per buona parte superati e si compia un vero salto di qualità nell'approccio alla gestione della cosa pubblica.**

* *Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli* n lato di dare meglio voce alle "specificità" presenti sul territorio, specificità che sono una ricchezza e non certo un ostacolo allo sviluppo, e dall'altro di rafforzare, non già di indebolire, l'unità della Regione.

È logico che il trasferimento delle funzioni regionali deve riguardare anche la realtà triestina attraverso l'area metropolitana, se riuscirà a partire, ad altro idoneo strumento istituzionale da prefigurare.

Il trasferimento delle funzioni dalla Regione alle autonomie locali ha piena copertura nel vigente statuto di autonomia il quale, all'articolo 11, recita: «La Regione esercita